

# Il Giornale dell' ARCHEOLOGIA

A cura di Laura Giuliani  
laura.giuliani@allemandi.com

## Un museo per la ninfa

**Calcide (Grecia).** Il principale centro dell'isola di **Eubea** ha un nuovo museo archeologico. Ha preso il nome di **Arethusa**: la sorgente della mitica ninfa, dalle proprietà curative, è infatti poco distante. A ospitarlo è un edificio industriale di inizio XX secolo, restaurato e adeguato alle esigenze museali utilizzando fondi europei per lo sviluppo regionale, possibile meta turistica per stranieri che soggiornano ad Atene. Il museo si articola su tre livelli con un'esposizione permanente a temi (organizzazione statale, economia, identità culturali, rituali religiosi), privilegiando il territorio e presentando stele, statuaria, oggetti di uso comune e corredi funerari provenienti da località di tutta l'isola, come da quella vicina di Skyros, con l'ausilio delle nuove tecnologie. □ **Giuseppe Mancini**



## Cordoba

# Lo scempio di Cercadilla

*A trent'anni dalla devastazione del complesso palatino di Massimiano Erculeo per la linea dell'alta velocità, una conferenza ne ricorda il brutale abbattimento compiuto dall'ignoranza nel nome della modernità*

di **Roberta Bosco**



L'area palatina del sito di Cercadilla, con il treno dell'alta velocità che passa dietro l'edificio il 20 maggio 1992; il complesso delle terme nel 2010 e gli scavi come si presentano oggi. Sotto, il professor Rafael Hidalgo dell'Università Pablo de Olavide di Siviglia e l'archeologa Camino Fuentes

**Cordoba (Spagna).** Si dice che il treno porti il progresso, ma a Cordoba ha portato la distruzione. Sono passati trent'anni da quello che il professor **Rafael Hidalgo**, archeologo esperto di architettura romana di epoca imperiale, definisce «il maggiore attentato del XX secolo contro il patrimonio archeologico in Europa». Nel 1991 la Spagna, che si preparava per le Olimpiadi di Barcellona e l'Expo di Siviglia, decise di costruire a Cordoba, nell'area di **Cercadilla**, una nuova stazione per il treno ad alta velocità (Ave) e per farlo non ha esitato a distruggere un complesso palatino di età romana di enorme importanza. «I lavori avevano rivelato un unicum per dimensioni e disegno architettonico, ma nonostante le denunce non si fermarono», ricorda Hidalgo, direttore degli scavi di Cercadilla. In un solo fine settimana



le ruspe fecero sparire rilievi, mosaici, epigrafi e i resti (più di due ettari) di un palazzo imperiale organizzato intorno a un criptoportico circolare di 108 metri, che dava accesso a sale pubbliche e private, alle terme, al tempio e al salone del trono che dominava il tutto. Come confermano i rilievi e un'epigrafe trovata nel frigidarium con lettere di 20 cm di bronzo placcato in oro, il palazzo fu costruito da **Massimiano Erculeo** durante la prima tetrarchia, tra il 293 e il 305 d.C. Per un anno a partire dal 22 maggio 1991 oltre cento persone sotto la guida di Hidalgo scavarono senza sosta per salvare il salvabile, senza abbandonare le rovine neanche di notte, mentre infuriava la battaglia per screditarle. «Non presero neanche in considerazione l'idea di spostare il percorso del treno, nonostante le ferrovie possedessero terreno sufficiente per farlo. Il sindaco organizzò una campagna di disinformazione che dai

giornali rimbalzò sull'opinione pubblica, dando vita a uno scontro fittizio tra la città e il sito», ricorda l'archeologa **Camino Fuentes**. «Io avevo 24 anni e mi resi conto in quel momento che mediocrità, ignoranza e disprezzo per il talento e la competenza professionale possono avere la meglio sulla ragione. Lo slogan era reinventare la Spagna cancellando tutto il passato, anche quello che avrebbe dovuto essere motivo di orgoglio identitario». Per questo la Fuentes ha intitolato «**La perdita dell'innocenza**» la conferenza che ha ripercorso le fasi della spoliazione. I responsabili dell'operazione Ave si erano impegnati a inglobare i frammenti del criptoportico nella nuova costruzione, ma il progetto d'integrazione non è mai stato realizzato. «Noi lo chiamavamo il progetto di disintegrazione», ricorda Hidalgo che ha realizzato una ricostruzione del sito esposta nel



**Museo Diocesano** di Cordoba. Gli archeologi affermano che c'è ancora molto da scavare. Lo confermano ritrovamenti importanti, come l'anello con il sigillo del **vescovo Sansone** del VI secolo, sepolture cristiane e vestigia degli Emirati (tra i secoli VIII e X). «È una zona ricchissima con tre metri di stratigrafia», spiega la Fuentes. Nel 1995, un anno dopo l'inaugurazione della stazione, quando più della metà del sito era sparita, il Governo dell'Andalusia ha dichiarato zona archeologica protetta un'area di 8 ettari. «Nel 2004 è stato aperto al pubblico il circuito palatino con le terme, più di 80 metri del criptoportico, gli appartamenti imperiali e un acquedotto», spiega la Fuentes che ha diretto gli scavi dal 2001 al 2004. La Regione ha poi ceduto la gestione del sito al Comune di Cordoba e tutto si è paralizzato di nuovo: **il sito è stato chiuso al pubblico nel 2015 e abbandonato** senza che le

CONTINUA A P. 53, V COL.

## Iran

# Quella città un cerchio perfetto

*Le ricerche italo-iraniane nella città sasanide di Gur*

**Firuzabad (Iran).** Presso l'odierna Firuzabad, nell'Iran centro-meridionale, sorgeva **Ardashir-Khwarrah**, città della fiorente civiltà sasanide (III-VII secolo d.C.): era una città dalla pianta perfettamente circolare che nel Medioevo si chiamava **Gur** e che sfiorò intorno al XIII secolo. Ricerche in corso dal 2019, sospese nel 2020 per il Covid-19, non intendono solo approfondirne la conoscenza: i ricercatori ritengono che il sito, incluso nella Lista del Patrimonio dell'Unesco, vada valorizzato per diventare una meta turistica di forte richiamo. Il progetto vede come primi autori **Alireza Askari Chaverdi**, del Dipartimento di Storia e archeologia dell'Università di Shiraz, e **Pierfrancesco Callieri** del Dipartimento di Beni culturali dell'ateneo di Bologna. Gli esiti sono in corso di pubblicazione su «East and West», rinata rivista dell'**Ismeo**, l'Associazione internazionale di studi sul Mediterraneo e l'Oriente che ha raccolto l'eredità del vecchio istituto Ismeo e che finanzia il progetto insieme all'**Alma Mater** e al Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. Sul fronte italiano partecipa anche l'**Università di Urbino** con la docente di Chimica per i beni culturali **Maria Letizia Amadori**.

CONTINUA A P. 54, I COL.

## I mattoni di Assur

**Berlino.** Il progetto **GIAssur** è quanto di più interessante stia avendo luogo nei laboratori del **Vorderasiatisches Museum** presso il Pergamon grazie a una collaborazione con l'Istituto Archeologico Tedesco e il Laboratorio di Ricerca Rathgen. Si tratta di un colossale processo di analisi di oltre 3mila mattoni smaltati provenienti dall'antica **Assur** (IX-VII secolo a.C.), la leggendaria capitale degli Assiri nell'odierno Iraq. È dal 1926 che quest'eccezionale mole di reperti giunta a Berlino grazie agli scavi (1903-14) dell'archeologo tedesco **Walter Andrae** aspettava di essere esaminata: per via del loro cattivo stato di conservazione e per la mancanza di strumentazioni adatte alla loro conservazione è rimasta per un tempo infinito nei depositi del Museo e se non fosse stato per i lavori di ristrutturazione generale che lo interessano già da qualche anno forse sarebbe stata definitivamente dimenticata. Oggi un team di archeologhe-chimiche-restauratrici-specialiste 3D (nella foto) capitanato da **Helen Gries** si dedica alla sua analisi chimico-strutturale con lo scopo di approdare a una ricostruzione tridimensionale delle facciate degli edifici di Assur cui sarà presto dedicata dal Museo una mostra speciale. □ **Francesca Petretto**



## Restaurato il teatro di Laodicea



**Denizi (Turchia).** In ritardo rispetto alla tabella di marcia per problemi legati al Covid-19, si è concluso in tre anni invece che in due il restauro del **teatro ellenistico** (nella foto) di **Laodicea ad Lycum**, uno dei due di cui era dotata la metropoli anatolica. Un restauro che è stato sostanzialmente una ricostruzione per anastilosi: il 70% dei materiali utilizzati è originale, il restante proveniente da cave dell'area già utilizzate in antichità. I lavori, coordinati da **Celal Simsek** dell'Università di Pamukkale, sono stati finanziati dall'Agenzia di sviluppo dell'Egeo meridionale (o Geka) per attirare turismo culturale, usando il teatro (che in origine poteva ospitare fino a **15mila spettatori**), per spettacoli e concerti già da questa estate. Costruito nel II secolo a.C., è stato poi ricostruito più volte a seguito di terremoti, per essere abbandonato nel VII secolo d.C. Aveva un diametro di 96 m, era dotato di 23 file di posti in marmo nella metà inferiore e di 19 in travertino in quella superiore. □ **G.M.**



## Archeologia

Roma

## Indagini cruciali fin dagli anni '80

Dopo gli archi di Tito e Costantino è in corso il restauro dell'arco di Settimio Severo

di Arianna Antoniutti

Roma. Dopo il lavoro di restauro che ha riguardato l'arco di Tito nel 2019, seguito nei mesi scorsi dalla manutenzione straordinaria dell'arco di Costantino, sono in corso interventi sull'arco di Settimio Severo. «Si tratta di un articolato programma di conservazione che ha consentito un approfondimento della conoscenza di questi monumenti applicando tecnologie innovative», spiega **Alfonsina Russo**, direttrice del Parco Archeologico del Colosseo. «Il progetto», racconta **Federica Rinaldi**, responsabile dei lavori, «intende salvaguardare tutte le parti del monumento pervenute a noi, incluse le stratificazioni di epoche successive a quella in cui venne costruito, e valorizzarle. Sono almeno tre le fasi del progetto: indagini di carattere conoscitivo o di tipo diagnostico, rilievo fotografico e ortofotografico, una sequenza di interventi di manutenzione organizzati secondo un percorso di metodo, rigido ma al tempo stesso flessibile, consistente in operazioni che vanno dalla rimozione della patine biologiche e delle piante infestanti a quella delle croste nere, alla riadesione delle parti distaccate, fino ad arrivare al-

la rimozione delle stuccature e di tutti gli interventi precedenti non più funzionali o dannosi e in ultima istanza alla stuccatura e microstuccatura di tutte le fessurazioni e fratturazioni del tessuto lapideo necessarie per la protezione e la presentazione estetica finale». «Lo stato di degrado», aggiunge l'architetto **Cristina Collettini**, direttrice dei lavori, «è dovuto ad alterazioni causate dalla prolungata esposizione agli agenti atmosferici, dalla presenza nell'atmosfera urbana di inquinanti di diversa natura (smog e gas), ma anche dagli interventi umani che si sono succeduti nei secoli». In merito alla mappatura delle superfici e al rilievo in 3D la restauratrice **Angelica Pujia** ci spiega che «l'intento documentale di un rilievo 3D costituisce la trasposizione informatizzata dell'approccio scientifico e analitico inaugurato nel nostro contesto agli inizi degli anni '80, grazie ai finanziamenti contenuti nei "Provvedimenti urgenti per la protezione del patrimonio archeologico di Roma" (Legge speciale n. 92/1981). Sono migliorate le tecnologie che ci supportano, ma il metodo e l'intento conoscitivo rimangono base imprescindibile dei nostri interventi. Con



Tecnici al lavoro sull'arco di Settimio Severo a Roma

il rilievo delle superfici dell'arco sono state individuate le patine biologiche, la decoesione della pietra e le croste nere. Queste ultime interessano maggiormente gli elementi più riparati e quindi meno soggetti al dilavamento dovuto alle precipitazioni e all'azione del vento e dove i depositi di inquinanti, in combinazione con l'umidità atmosferica, attivano reazioni chimiche dannose per le superfici». Alla domanda se

i lavori hanno evidenziato precedenti interventi di restauro, risponde: «Sì, e in questo senso a essere cruciali per la conoscenza del monumento furono gli anni '80. Nell'ambito della Legge speciale n. 92/1981, fu possibile, esattamente come oggi, accedere con comodi ponteggi al monumento e osservarne oltre alle tracce di interventi di messa in sicurezza delle strutture per mezzo di impennaggi e cerchiaggi, anche e soprattutto lo stato di conservazione. In quel periodo furono portate avanti attività di studio delle patine di ossalato, mappature analitiche e un approccio scientifico al restauro, rilevando problemi di degradazione su tutta la superficie quali dilavamento, processi di solfatazione, fessurazioni e fratturazioni ma anche decoesione ed esfoliazione della pietra. Nelle relazioni dell'epoca si indicavano gli interventi da eseguire volti al consolidamento, alla pulitura, alla stuccatura delle superfici oltre alla sostituzione degli elementi metallici ossidati e al corret-

to smaltimento delle acque meteoriche e si trova documentazione di un intervento mirato nella porzione sud-occidentale del monumento». Come spiega il restauratore **Alessandro Lugari**, in una piccola area del monumento si sperimenterà il ristabilimento della coesione del marmo con il bioconsolidamento per mezzo di batteri carbonatogeni: «Il sistema sviluppato dall'Università di Granada si basa sull'utilizzo del formulato Mixostone che è in grado di stimolare l'attività calcinogenica (produzione di carbonato di calcio) degli ecosistemi microbici che spontaneamente s'instaurano nei materiali lapidei ottenendo così il risanamento della pietra e sfruttando il potenziale metabolico intrinseco del materiale».

## Scempio Ave

SEGUE DA P. 44, IV COL.

parti scavate fossero messe in sicurezza o protette dalle intemperie. «Hanno interrotto un programma di manutenzione che costava solo 23mila euro all'anno. Il sito è ben segnalato e si vede dall'esterno, non è necessario aprirlo e neanche intervenire subito, basterebbe tagliare l'erba e proteggere le zone più fragili», afferma la Fuertes. Nonostante le istituzioni si siano rifiutate di organizzare un convegno e non abbiano mai messo in discussione gli interventi degli anni '90, le proteste degli archeologi hanno generato una tale ondata d'interesse e indignazione che il Comune ha annunciato che riattiverà al più presto la manutenzione del sito. □ **Roberta Bosco**

## Anfiteatro Flavio

## Firmato Milan il pavimento del Colosseo

Sarà un calpestio leggero, reversibile e sostenibile



Render del Colosseo con la nuova pavimentazione di pannelli rivestiti in legno di Accoya

Roma. Il Colosseo avrà una nuova pavimentazione. La commissione composta da **Salvatore Acampora**, **Alessandro Viscogliosi**, **Stefano Pampanin**, **Michel Gras** e **Giuseppe Scarpelli** ha proclamato vincitore della gara indetta nel dicembre 2020 il progetto presentato da **Milan Ingegneria** con **Fabio Fumagalli**, **Labics**, **C.R.O.M.A.** e **Consilium** con un finanziamento di **18,5 milioni di euro** (cfr. lo scorso numero, p. 41 e n. 415, mar. '21, p. 29). Elaborato da architetti, archeologi, restauratori e strutturalisti del Parco Archeologico del Colosseo, il Documento di Indirizzo alla Progettazione (**Dip**) poneva come essenziali requisiti leggerezza, reversibilità e sostenibilità. Spiega **Mas-similiano Milan**: «Il nuovo piano di calpestio, impostato alla cosiddetta "quota Flavia" originaria alla quale avvenivano gli spettacoli, sarà estremamente flessibile, sia nel senso della pluralità degli usi sia delle geometrie ottenibili aprendo la nuova struttura, che consentirà di continuare a mostrare la "macchina scenica" ipogea da cui salivano animali e gladiatori. Un fattore importante è che non andremo a gravare con pesi aggiuntivi sulle murature antiche». Più leggero di quello originario, il nuovo piano sarà realizzato con leggeri e performanti **pannelli in fibra di carbonio rivestiti in legno di Accoya**, cioè trattato con acido acetileni-

co, un materiale durevole nel tempo che si autoprottegge dagli attacchi sia chimici sia biologici. «Verranno inoltre installate sul perimetro 24 unità di ventilazione meccanica controllata nascoste all'interno delle nicchie», continua Milan, «che doteranno gli spazi ipogei del microclima e dello stato ambientale più consoni alla loro conservazione, permettendo in una sola mezz'ora il ricambio completo dell'aria». «La nuova arena non sarà una ricostruzione filologica "com'era dov'era", precisa l'architetto **Fabio Fumagalli**, «ma un nuovo elemento messo a servizio del monumento che oltre alla tutela potrà migliorare l'esperienza di visita. Il fatto di inserirsi alla "quota Flavia" è determinante per consentire la riconnessione con elementi che a quella quota erano stati pensati, come il corridoio di servizio o la Porta Triumphalis. Non si tratta solo di dire che, con la nuova arena aperta, il Colosseo si presenterà come ora e, ad arena chiusa, come era prima. Sarà possibile ottenere anche molte configurazioni intermedie, che consentiranno di rileggere il sistema delle botole o fruire di un parte di piano aperta e un'altra chiusa. La gestione del microclima e dell'acqua piovana, che sarà riutilizzata, costituiscono poi aspetti centrali. Attualmente le strutture ipogee sono fortemente segnate da stress termici e umidità, dalla presenza di una

falda acquifera a meno di 50 cm rispetto al piano di calpestio, dalla difficoltà di riflusso delle acque meteoriche e da una fortissima variazione termica tra estate e inverno, con le cresce che d'estate raggiungono i 60 gradi mentre d'inverno ghiacciano». Come sottolineano **Maria Claudia Clemente** e **Francesco Isidori** dello studio Labics, «ci sono intorno a questo progetto legittime paure. Per molte persone il Colosseo è quello che vediamo oggi, con gli ipogei esposti. È quindi come se con il nostro progetto andassimo a intaccare qualcosa di originale. Si tratta invece del contrario. Il progetto risponde alle richieste del Dip restituendo la possibilità di fruire del piano superiore e dunque di esperire la spazialità originaria del monumento come non accadeva più dall'inizio del XX secolo, quando le foto dell'archivio Alinari documentano come fosse possibile camminare al centro dello spazio, percependo la tridimensionalità degli spalti che "gravano" sul vuoto centrale. Una situazione analoga riguarderà anche gli spazi ipogei, che danno oggi l'idea dell'esperienza percettiva originaria solo nei corridoi laterali, con la loro alternanza di luce e ombra. Il nuovo progetto è dunque concepito anche come uno strumento di conoscenza ed esperienza che non nega la situazione attuale».

□ **Elena Franzosa**

## Libri

## Per Byron e Carducci Dante era etrusco

Il fascino del mondo etrusco sui letterati

In un lucido saggio degli anni Cinquanta, riproposto più di recente come prefazione a un'edizione italiana di *Etruscan Places* di David Herbert Lawrence (Nuova Immagine Editrice, Siena), il «rifondatore» degli studi etruscologici Massimo Pallottino ha osservato: «C'è una Etruria degli studiosi e una Etruria dei letterati le cui tradizioni corrono per due vie divergenti», auspicando che le due vie si ricongiungano dovendo la scienza: «riconoscere ancora una volta il suo debito alla poesia». **Martina Piperno** ha percorso la seconda via, quella verso la quale va riconosciuto il debito, e ha preso in esame la letteratura italiana del Novecento, con alcuni dei suoi protagonisti: **Gabriele D'Annunzio**, **Vincenzo Cardarelli**, **Alberto Savinio**, **Carlo Levi**, **Giorgio Bassani** per fare qualche nome. In realtà è andata più

indietro nel tempo sino all'Ottocento, seguendo le tracce di una riflessione del poeta inglese **Byron** che presenta **Dante Alighieri**, come uno dei «tre grandi Etruschi», insieme a **Petrarca** e **Boccaccio**. Una suggestione che venne ripresa da **Giosue Carducci**, il quale, nella lirica *Avanti! Avanti!*, inserita in *Giambi ed Epodi* (1872), scrisse di Dante come di un «etrusco pontefice redivivo». Una «etruscolità» dell'autore della *Divina Commedia* che ritorna nel romanzo *Forse che si forse che no* (1910) di D'Annunzio. Leggendo l'interessante saggio ci si rende conto con una certa sorpresa di quanto il mondo etrusco e italico, nella sua alterità e arcaicità, abbia saputo parlare agli scrittori e ai poeti contemporanei rappresentando una realtà differente e intrigante rispetto a quella greca e romana. Un qualcosa di simile a quello accaduto nel mondo dell'arte tra Otto e Novecento, quando guardare con attenzione alla produzione artistica etrusca sembrò sufficiente per rompere la dittatura di quella greco-romana e delle accademie. Per inciso *Il giardino dei Finzi-Contini* di Giorgio Bassani inizia nella necropoli etrusca di Cerveteri.

□ **Giuseppe M. Della Fina**

**L'antichità "crudele". Etruschi e Italici nella letteratura italiana del Novecento**, di Martina Piperno, 163 pp., Carocci Editore, Roma 2020, € 19